

# VERSO IL 14 NOVEMBRE

## Stefano Capello

Un ragionamento serio sullo sciopero del 14 Novembre parte in primo luogo dal ricordare che uno sciopero è, tautologicamente, uno sciopero.

Se assumiamo questo dato in apparenza banale come punto di partenza sul quale sviluppare l'attività pratica necessaria alla riuscita della giornata del 14, dobbiamo provare a rendere meno opachi, almeno a noi, alcuni punti fondamentali della situazione in cui ci troviamo:

1) la nozione di sciopero "generale e sociale" ha circolato molto in questo periodo.

Il significato preciso del termine non è univoco e, a mio avviso, nemmeno perfettamente chiaro.

Il risultato di un'assunzione a cuor leggero dello "sciopero sociale" come obiettivo cui parametrare la nostra attività rischia di renderci, poco contano le intenzioni, succubi ad un mero gioco linguistico.

Lo sciopero "sociale e generale" può, e deve, essere invece una chiave di lettura ed una pratica non usuale e consueta dello sciopero generale.

Generale e sociale significa assumere il carattere politico e non categoriale dello scontro in atto.

Di conseguenza dobbiamo assumere la necessità di sintesi fra l'azione sindacale nelle aziende, quella nelle categorie e lungo le filiere produttive da un lato, e la partita in corso sul welfare, l'ambiente, i diritti dall'altra.

La generalizzazione sociale dello sciopero

per noi deve voler dire contrastare una politica governativa che ha dimostrato di saper sfruttare a proprio vantaggio le contraddizioni create in questi decenni tra i settori della working class, lavoro salariato normato, precario, grigio, nero oggi divisi e posti, quantomeno sul piano simbolico, in opposizione l'uno con l'altro.

Quest'ordine di questioni non può essere risolto con dichiarazioni di principio ed è evidente che è necessario un lavoro serio di inchiesta sul campo, di sperimentazione, di valutazione delle esperienze fatte, delle vittorie e delle sconfitte.

**Non è partita che si gioca fra qui e il 14 novembre ma è certo uno dei temi di fondo che ne sono la ragion d'essere stessa; utilizzarla per minimizzare l'importanza dello sciopero vero e proprio e del problema della sua riuscita è, quanto meno, suicida.**

2) lo sciopero del 14 novembre arriva in una fase che, per molti versi, è effettivamente

nuova.

La concertazione o, se si preferisce, il corporativismo democratico è sotto tiro e lo è non come avremmo auspicato, da parte dei lavoratori ma dall'alto, da parte di un blocco di potere che si va strutturando e che intende ridurre i costi della mediazione sociale colpendo o quantomeno ridimensionando l'apparato del sindacalismo di stato e tagliargli gli attuali cospicui finanziamenti.

Il fatto che l'attacco venga dall'alto e non dal basso deve essere valutato con freddezza e rigore; scambiare l'attacco contro le rendite di posizione di CGIL-CISL e UIL con il contemporaneo attacco al reddito e alle sicurezze dei lavoratori è un errore che potremmo pagare caro.

Chi scrive si ricorda ancora dell'Autunno del 1994 quando i sindacati di stato scambiarono il via libera al primo serio attacco governativo sul terreno delle pensioni con la conferma di ruolo e finanziamento per le centrali sindacali.

La novità rappresentata da questo attacco è comunque da tener presente non foss'altro che perché costringe FIOM e CGIL a scendere in campo, una situazione complicata ma interessante visto che potenzialmente potrebbe liberare energie e potenzialità sino ad ieri congelate.

Si tratta di saper operare in un quadro che vede forze tradizionalmente statiche in movimento e, nello stesso tempo, di valutare seriamente le forze in campo e i loro obiettivi.

In particolare sarebbe infantile immaginare una sorta di rinverginamento del sindacalismo di stato o, più modestamente, di poter aprire una dialettica con CGIL CISL UIL.

Una situazione come questa al contrario rafforza la necessità di entrare in relazione nelle aziende, sul territorio, ovunque ve ne

sia l'occasione con quei settori di lavoratori che sono disponibili a entrare in movimento nella consapevolezza che gli apparati del sindacalismo di stato stanno giocando la PROPRIA partita.

**Il ridimensionamento del ruolo di CGIL-CISL e UIL porterà al rimescolamento del blocco dominante e probabilmente aprirà delle fratture non facilmente riassorbibili nello stesso ma di per sé non porta alla messa in questione dell'appartenenza del sindacalismo di stato al ristretto club di chi in questo paese il potere lo gestisce.**

3) La partita che stiamo giocando richiede la costruzione di una massa critica dell'opposizione sociale che non può nascere dalla mera buona volontà ma che ha le sue ragioni nell'assunzione di un progetto alto ed ambizioso: quello di essere strumento utile della radicalizzazione del conflitto di classe.

Dentro un'ipotesi di questo genere non possiamo permetterci un percorso che non sia unitario.

L'utilizzo di scadenze di piazza per favorire la propria auto rappresentazione è un errore che non possiamo compiere pena l'irrelevanza dentro uno scenario dove il governo e il padronato cercano di chiudere la partita radicalizzando il conflitto allo scopo di annichilire lavoratrici e lavoratori nel paese.

La contabilità sul proprio peso in relazione al vicino, se in generale non è un'operazione razionale, in una situazione come l'attuale diventa un vero e proprio delitto.

**Solo se assieme sapremo cogliere l'importanza di un percorso unitario, solo se saremo ambiziosi e determinati, saremo utili, altrimenti non si comprende ci cosa stiamo parlando.**